



I taccuini di



#lascuolabuona

«I taccuini di AmiciDem» - collana diretta da Giuseppe Fioroni e Luciano Agostini

Tel. 06.6760.8091 – amicidemocratici@gmail.com– @AmiciDem – www.amicidem.it

A cura di Andrea Camaiora - n. 1 – 20 ottobre 2014

INDICE

Introduzione (p.4)

Simone Valiante

La scuola è il nostro futuro (p.6)

Giuseppe Fioroni

Una delle principali infrastrutture del Paese (p.8)

Simona Malpezzi

Stavolta si fa sul serio (p. 11)

Laura Fasiolo

@AmiciDem e il convegno sulla buona scuola (p. 14)

Introduzione

di Simone Valiante *

Dal 15 settembre al 15 novembre si è scelto di iniziare ad affrontare i problemi della scuola con una campagna di ascolto.

Ciò, naturalmente, da solo non basta. Occorre avere un'idea di educazione per proporre un "patto educativo" e, allo stesso tempo, avere chiaro che la scuola rappresenta un'emergenza sociale nel più complesso quadro dell'emergenza educativa e formativa che caratterizza l'Italia.

AmiciDem ha voluto inaugurare così con la scuola e l'educazione la collana dei «Taccuini», occasioni di riflessione su argomenti di attualità politica, offerti all'attenzione dell'opinione pubblica e intesi come pillole di contenuto utili a sviluppare un confronto sempre meno ideologico e sempre più centrato sui problemi degli italiani. Vediamo insieme alcuni esempi.

Secondo il dipartimento politiche antidroga, da poco giunta in parlamento, nel 2014 quasi un ragazzo su quattro ha fatto uso di marijuana. Non possiamo cedere sul fronte della lotta alle droghe, a tutte le droghe.

Il fenomeno del bullismo spopola ormai nei nostri istituti. È stato attivato un numero verde delle forze dell'ordine, a disposizione di tutti. Ma è chiaro che quella del bullismo è una pratica che va sconfitta insegnando il vivere civile e il rispetto altrui a scuola e in famiglia.

Secondo il portale specializzato Studenti.it, il 78% degli studenti che affronteranno l'anno scolastico appena iniziato, ricorreranno al mercato dei libri usati. Un problema che investe direttamente il ministero dell'Istruzione. Dobbiamo accelerare con il ricorso alle nuove tecnologie anche perché ormai a scuola abbiamo generazioni di "nativi digitali". Ormai un tablet può costare, al pubblico, anche 50 euro, ovvero il costo di certi manuali di lingua inglese o italiana o la somma di un volume di matematica e di filosofia.

Scuole sicure. Ministero delle infrastrutture e ministero dell'istruzione devono riprendere con decisione il piano di messa in sicurezza degli istituti scolastici. Non possiamo più permetterci casi come quello dell'istituto di Rivoli (TO), dove il soffitto crollò in testa agli studenti causando la morte del diciassettenne Vito Scafidi. Vigileremo dunque sull'avvio, già dai primi mesi del 2015, del piano di edilizia scolastica che dovrebbe muovere 1 miliardo di euro tra #scuolebelle, #scuolesicure e #scuolenuove.

Infine il tema della libertà educativa, che è centrale per lasciarci alle spalle certi retaggi ideologici del passato. Partiamo da due citazioni per sgomberare il campo da equivoci. Diceva Gramsci: «dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all'iniziativa privata e ai comuni. La libertà della scuola è indipendente dal controllo dello Stato». Di recente l'ex ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, ha detto: «istituire una scuola paritaria è un diritto e non una facoltà, né tantomeno una concessione statale, come vorrebbe qualche magistrato». Pertanto «lo Stato deve assicurare a queste scuole la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quelli delle statali». Desidero ricordare che la legge sulla parità è ampiamente disattesa: alle scuole paritarie (dati Miur) è destinato solo l'1 per cento dei finanziamenti statali, ovvero 463 euro per alunno, rispetto al costo effettivo di un alunno della scuola statale che è pari a 6.800 euro. Senza contare che la cifra è destinata quasi esclusivamente alle scuole primarie, tanto che il contributo è irrilevante per gli istituti secondari e ogni anno deve essere rivalutato e deciso dai governi senza alcuna certezza né predeterminata copertura di spesa.

** deputato, portavoce di AmiciDem*

La scuola è il nostro futuro

di Giuseppe Fioroni *

Cambiare la Scuola significa cambiare il Paese e rappresenta uno sforzo significativo e determinante per il futuro dell'Italia.

Per questo è importante avere con sé il Paese. Famiglie, docenti, studenti, corpi intermedi, società civile devono essere coinvolti in modo vero e profondo.

La consultazione online può essere un inizio ma serve qualcosa di più, affinché il processo di Riforma si avvii con forza e determinazione è necessario fare alcuni interventi urgenti.

- Tagliare il 3% dei fondi al Miur significa tagliare più di un miliardo di euro di cui almeno 500 milioni alla Scuola. Su un bilancio che per il 95,7% è completamente rappresentato da spese obbligatorie per il personale. Tale taglio dimezzerebbe i fondi per quei settori in cui giustamente la riforma vuole investire, dalle scuole aperte al rapporto scuola-lavoro o alla lotta alla dispersione. Mi auguro che questo taglio alla Scuola venga evitato, perché vanificherebbe l'importanza dell'investimento annunciato nella nuova finanziaria di 900 milioni.

- Annullare il precariato con le 150 mila assunzioni è una scelta straordinaria. Per farlo occorre rimuovere il blocco posto nella precedente finanziaria al tetto di assunzioni a prescindere dal numero degli studenti iscritti e della istituzione dell'organico funzionale già prevista. È necessario prevedere una risposta ai circa 30 mila invisibili che per la Corte di giustizia europea, avendo superato i 3 anni, hanno diritto all'immissione in ruolo. Nella stessa definizione complessiva del fenomeno del precariato va ricordato il personale Ata che è tremendamente carente nella Scuola Italiana.

Ho apprezzato molto l'introduzione del merito nella progressione di carriera dei docenti. Una vera innovazione che, però, vuole mettere al centro la dignità della professione deve

evitare che il combinato disposto del blocco dei rinnovi contrattuali e degli scatti di anzianità comporti che il miglioramento stipendiale per i docenti avvenga non prima della fine del 2018 e riguardi solamente il 66% dei docenti che potranno ambire allo scatto di competenza. Per il rimanente 34% ci sarà il rischio di un peggioramento. Per questo mi auguro che l'ottima introduzione del merito non sia solo autofinanziata ma goda di risorse aggiuntive e possa contare su una valutazione oggettiva realizzata da un nucleo di valutazione esterno. Altro pilastro per il merito è poter contare su risorse coerenti per l'aggiornamento professionale e la riqualificazione fatta in presenza, che sono indispensabili per quei professionisti che devono trasmettere ai nostri figli oltre alle competenze anche un metodo di studio. La sfida della Buona Scuola è complessa ma allo stesso tempo stimolante. Una Riforma ambiziosa per essere realizzata non deve mai dimenticare che la Scuola è una comunità educante che non può accogliere al proprio interno la logica della competizione invidiosa e rancorosa ma, al contrario, deve valorizzare quella della condivisione e partecipazione alla crescita e allo sviluppo di tutti.

** parlamentare Pd, già ministro dell'Istruzione*

Una delle principali infrastrutture del Paese

di Simona Malpezzi *

La Buona scuola è un progetto ampio e complesso che si prefigge l'obiettivo ambizioso di riformare la scuola dopo anni in cui si è proceduto a tentoni senza avere in mente alcun disegno complessivo e con il solo scopo di tagliare le risorse, già esigue, per esigenze di bilancio. Solo qualche anno fa con la legge 133/2008 venivano sottratti alla scuola 8 miliardi di euro. Un taglio lineare che ha messo a rischio la sopravvivenza stessa dell'istruzione pubblica nel nostro Paese indebolendo l'obbligo costituzionale di garantire agli studenti e alle loro famiglie un'istruzione di qualità. Anni in cui è stata trascurata del tutto la continuità didattica, gli investimenti per formazione e innovazione, la qualità dell'offerta formativa.

Con la Buona scuola si guarda alla scuola del futuro, si descrivono finalmente delle prospettive. Si immagina una scuola che sappia dare libertà e autonomia alle persone. Un luogo di crescita che offra ai ragazzi strumenti nuovi per stare al mondo. Una scuola che si fondi davvero e non solo sulla carta sull'uguaglianza e sulla cooperazione e che sappia finalmente garantire reali prospettive per tutti.

Nelle linee guida, in questo senso, c'è molto di più che una riforma. Si tratta, infatti, di una nuova visione per il sistema dell'istruzione italiana: era dal 1999, anno di varo del DPR 275 sull'autonomia scolastica, che non assistevamo a un passo tanto incisivo e coraggioso per dare alla scuola nuovi strumenti e aprire nuovi scenari. La Buona scuola, infatti, non rappresenta solo una risposta all'emergenza scolastica del precariato storico ma, soprattutto, offre la possibilità di consolidare, interconnettere, espandere le migliori esperienze faticosamente messe in campo, i buoni esercizi di autonomia frutto dell'intelligenza innovativa e progettuale di molti dirigenti e insegnanti italiani.

Finalmente potranno trovare uno spazio nell'iniziativa legislativa l'eliminazione della precarietà strutturale con cui si renderanno più stabili le scuole e certa la didattica, il rinnovamento dei programmi, il reinserimento di materie che erano state cancellate, la riqualificazione degli edifici, la creazione di un organico funzionale con cui una scuola potrà gestire, da sola o in rete, le molte attività complementari all'attività didattica ordinaria come il recupero e l'integrazione, il sostegno ai ragazzi in difficoltà, la programmazione del fabbisogno scolastico, la gestione delle supplenze, l'aumento del tempo scuola o l'ampliamento dell'offerta formativa. Gli insegnanti potranno finalmente lavorare in equipe. Cercheremo di realizzare un sistema meritocratico che si basi su dati oggettivi, attraverso un processo di valutazione serio con l'obiettivo di rendere migliore e più efficiente il sistema.

Finalmente potremo razionalizzare e semplificare i processi amministrativi e allo stesso tempo favorire lo sviluppo dell'autonomia, ancora oggi più sulla carta che effettiva. Renderemo la formazione obbligatoria legandola ad un sistema di crediti oltre che ad un quadro di competenze che riguarderà sia i docenti che i dirigenti e a modalità che dovrebbero privilegiare il trasferimento di esperienze nella logica della peer-education. Apriremo le scuole al territorio, attraverso la sinergia con associazioni e imprese, utilizzando le risorse del servizio civile. Cercheremo di realizzare strumenti che diano risposte alle nuove esigenze della nostra società, dalla collaborazione e dalla partecipazione con la proposta sul bilancio partecipativo e sugli open data, sulla "scuola in chiaro 2.0", sulle palestre dell'innovazione. Vogliamo migliorare le competenze dei docenti e dei dirigenti immaginando un sistema di gestione delle attività che possa consentire un governo sistemico delle attività formative e di sviluppo. Nel nostro Paese la disoccupazione giovanile è al 44% e abbiamo un tasso di dispersione scolastica tra i più alti di Europa: le linee guida finalmente propongono un progetto serio per potenziare l'alternanza scuola lavoro guardando a modelli che funzionano e che producono effetti positivi

sull'occupazione. La focalizzazione sul tema delle nuove competenze e delle nuove figure professionali rappresenta un snodo importante per l'inserimento nel mondo del lavoro

La Buona scuola può convincere o lasciare perplessi nei contenuti, ma il documento ha già un merito: non si sottrae alla discussione e al confronto. L'avvio di una consultazione su un testo *in divenire* è una novità. Infatti, negli ultimi anni tutte le proposte di cambiamento del mondo della scuola sono state calate dall'alto, senza alcuna consultazione preliminare, già pronte e blindate in formato decreto legge.

Con questo documento diciamo che la scuola è una delle principali infrastrutture del Paese e una leva fondamentale per tornare a crescere, rimettendola al centro del confronto politico e lo facciamo chiedendo il contributo di tutti. Impediamo che anche questa volta cambio tutto perché nulla cambi. Abbiamo una grande opportunità: non temiamola.

** deputata Pd, componente commissione Cultura della Camera dei Deputati*

Stavolta si fa sul serio

di Laura Fasiolo *

Un annuncio? Decisamente no, stavolta si fa sul serio. È aperta la consultazione sulle linee guida de «La Buona Scuola», una grande campagna d’ascolto, in cui saranno coinvolti tutti i portatori di interesse del Paese, per «disegnare la scuola che verrà». Renzi, così ha affermato nel discorso di apertura dell'anno scolastico, interpellerà "cittadini, studenti, genitori, docenti, presidi, che faranno sentire le proprie esigenze e daranno i propri suggerimenti anche direttamente sul sito www.labuonascuola.gov.it.

Ogni cittadino potrà compilare anche solo parzialmente, entro il 15 novembre, un questionario per rispondere ad alcune domande relative ai temi trattati nei sei (6) capitoli del Rapporto sulla scuola. Un' ulteriore area sarà dedicata a risposte aperte, critiche e propositive su «La Buona Scuola». In quest’area sarà possibile pubblicare gli esiti dei dibattiti organizzati sia nella scuola(a tale proposito il MIUR chiederà alle scuole di realizzare momenti di confronto) sia ad altri livelli territoriali. Sul sito sarà a disposizione un Kit completo. Sarà presente un'ulteriore sezione, che ospiterà la «raccolta di buone pratiche e di proposte costruttive». Ma, come ho sentito dall'On. Beppe Fioroni all’incontro cui anch’io ho partecipato, promosso da AmiciDem, «una campagna di ascolto non basta». «Occorre un patto educativo, occorre aver chiaro che la scuola rappresenta in molte parti del Paese un’emergenza sociale nel più complesso quadro dell'emergenza educativa e formativa».

L'assunzione dei 149.000 docenti di cui la buona scuola ha bisogno è il primo punto di assoluta novità e forza, il più grande investimento sulla scuola degli ultimi vent’anni, che mette mano al problema cronico del precariato. La scuola potrà contare su decine di migliaia di giovani docenti che esauriranno davvero le GAE (Graduatorie ad Esaurimento), divenute perenni inesauribili fonti di precariato, quindi si procederà alle assunzioni con concorso. Il Piano straordinario di assunzioni lanciato dal Governo a partire dal 2015

riguarderà i precari cosiddetti “storici” e tutti i vincitori ed idonei all'ultimo concorso. Seguirà un concorso per l'assunzione di ulteriori 40.000 precari abilitati, da assumere tra il 2016 e il 2019, in subentro ai colleghi che andranno in pensione.

Investimento di 3 miliardi di Euro (900 milioni di euro circa per il 2015). Ma tagliare il 3% dei fondi al MIUR significa diminuire circa un miliardo di euro, quindi di qualche centinaio di milioni (300? 400?) alla scuola. Di finanziamenti alla scuola, il cui bilancio per il 95,7% è rappresentato da spese per il personale. Il taglio di 3 o 400 milioni diminuirebbe i fondi sui quali la RIFORMA vuole investire, le scuole aperte, i progetti alternanza scuola lavoro, di orientamento, di lotta alla dispersione. I 900 milioni annunciati dalla finanziaria sarebbero di fatto dimensionati. Infatti bisognerà ricordare anche i cosiddetti invisibili, circa 30 mila, che per la Corte di Giustizia che, avendo superato i tre anni di precariato, avrebbero diritto ad una stabilizzazione.

Il precariato del personale ATA? Non se ne parla. anche questo è un capitolo da riaprire. Ma finalmente si metterà la parola FINE all'organico di fatto. Gli insegnanti reclutati in «organico di diritto» fin dall'inizio dell'anno scolastico, andranno a coprire tutti i servizi necessari: supplenze brevi, “spezzoni”, tempo pieno ampliato nella primaria; bisogni speciali (BES), sostegno, attività di arricchimento dell'offerta formativa, corsi di recupero e di potenziamento, orientamento, stages, avranno più facilità ad essere attuati e garantiti. In particolare, dei quasi 150 mila nuovi reclutati, 50 mila copriranno le cattedre attualmente scoperte, 18.800 saranno utilizzati per arricchire l'offerta formativa, in particolare nell' educazione artistica, storia dell'arte, ed. musicale e nell' educazione fisica; 60.000 costituiranno l'organico funzionale e saranno impegnati anche nella copertura delle supplenze brevi. Ritengo positive le indicazioni de "La Buona Scuola" sulla formazione dei docenti. Il diritto - dovere ad una formazione in servizio, enunciazione sino ad ora troppo generica e lasciata alla " libera interpretazione", viene disambiguata, diventa cogente, non consente vie di fuga. Diventa, anche e finalmente, garanzia dello "sviluppo professionale" attraverso un percorso “obbligatorio”, definito non da un organo centrale, ma dagli stessi docenti, che si fanno protagonisti attivi della formazione. Interessante la proposta di #lascuolabuona – novembre 2014

valorizzare le associazioni professionali dei docenti, ritenuti gli «innovatori naturali» della scuola. Un “premio” con una quota del "Miglioramento dell'offerta formativa " a quei docenti che si siano distinti per capacità di innovazione e miglioramento. Le reti di scuole sono al centro della formazione che deve essere “inclusiva” e “trasversale”, deve cioè riguardare ogni ciclo al suo interno ma può anche essere verticalizzata. e qui entra in campo la competenza del docente coordinatore dei corsi. Non tutto ai Dirigenti, ma protagonismo e premialità ai docenti migliori.

La scuola deve dare la vera risposta strutturale alla disoccupazione giovanile, l’avamposto del rilancio del Made in Italy. Vanno rafforzati due meccanismi fondanti del nostro sistema, indeboliti negli ultimi anni: il raccordo più stretto degli scopi e metodi della scuola con il mondo del lavoro e dell’impresa, proponendo una via italiana al sistema duale; l'affiancamento al sapere del saper fare, a partire dai laboratori. I ragazzi hanno necessità di sperimentare e progettare con le proprie mani, il modo migliore per esprimere il pensiero creativo e tramandare la cultura dei padri, che ha prodotto la grandezza del nostro Paese è che rischiamo irrimediabilmente di perdere.

** senatrice del partito democratico*

@AmiciDem e il convegno su #lascuolabuona

Le linee guida della riforma della scuola presentate dal governo, al centro di una campagna di ascolto avviata nel Paese, sono un buon punto di partenza, ma per uscire dall'emergenza educativa occorre fare di più. È in sintesi la posizione espressa da AmiciDem, area popolare e riformatrice del Partito democratico, che in un incontro a Montecitorio aperto a giornalisti e a parlamentari, che ha visto la partecipazione tra gli altri del direttore del settimanale «Tempi», Luigi Amicone, ha illustrato le proprie riflessioni e indicazioni per arrivare a una «scuola buona». A tirare le somme dell'incontro è stato l'ex ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni, che ha premesso la propria soddisfazione per la «novità vera» del governo Renzi, avere messo la riforma della scuola al centro dell'iniziativa politica. L'insistenza nel parlare della scuola vale a Matteo Renzi «un miliardo di grazie», tanto più dopo l'opera demolitrice svolta, in veste di ministro dell'Economia, da «Attila Tremonti», sottolinea Fioroni. Ma anche «l'ottimo impianto» del governo, «come tutte le cose buone, può essere migliorato». Anche perché al termine della campagna di ascolto, data la varietà delle voci che si esprimeranno, si rischia di perdere lo sguardo d'insieme.

Fioroni avverte tra l'altro che tagliare il 3 per cento dei fondi al ministero dell'Istruzione significa tagliare più di un miliardo di euro di cui almeno 500 milioni alla scuola. Su un bilancio che per il 95,7 per cento è completamente rappresentato da spese obbligatorie per il personale. Così si dimezzerebbero i fondi per quei settori in cui giustamente la riforma vuole investire, dalle scuole aperte al rapporto scuola-lavoro o alla lotta alla dispersione. E - avvisa sempre l'ex ministro - si vanificherebbe l'importanza dell'investimento di 900 milioni annunciato nella nuova finanziaria. Non solo. Per Fioroni annullare il precariato con le 150 mila assunzioni è una scelta straordinaria, ma per farlo occorre rimuovere il blocco posto nella precedente finanziaria al tetto di assunzioni a prescindere dal numero degli studenti iscritti e della istituzione dell'organico funzionale già prevista. «È necessario prevedere una risposta ai circa 30 mila invisibili che

per la Corte di giustizia europea, avendo superato i 3 anni, hanno diritto all'immissione in ruolo», fa ancora notare l'ex ministro. Esortando anche a ricordare - nella definizione complessiva del fenomeno del precariato - il personale Ata, «tremendamente carente nella scuola Italiana». Esigenza rammentata anche dalla senatrice Pd Laura Fasiolo.

Inoltre, per quanto riguarda il merito, «se si vuole mettere al centro la dignità della professione di insegnante - nota Fioroni - si deve evitare che il combinato disposto del blocco dei rinnovi contrattuali e degli scatti di anzianità comporti che il miglioramento stipendiale per i docenti avvenga non prima della fine del 2018 e che riguardi solamente il 66 per cento dei docenti che potranno ambire allo scatto di competenza. Per il rimanente 34 per cento ci sarà il rischio di un peggioramento». Tra i promotori dell'incontro il portavoce di AmiciDem, il deputato Simone Valiante, il quale pone l'accento su una serie di temi, da quello delle politiche antidroga necessarie anche a livello scolastico alla questione bullismo, dal caro-libri, cui far fronte con un'immissione di tecnologia digitale («ormai un tablet può costare, al pubblico, anche 50 euro, ovvero il costo di certi manuali di lingua inglese o italiana o la somma di un volume di matematica e di filosofia») al problema della messa in sicurezza degli istituti scolastici.

Last but not least, per Valiante va affrontato il nodo della libertà educativa, «centrale per lasciarci alle spalle certi retaggi ideologici del passato». L'esponente di AmiciDem lamenta che «la legge sulla parità è ampiamente disattesa: alle scuole paritarie (dati Miur) è destinato solo l'1 per cento dei finanziamenti statali, ovvero 463 euro per alunno, rispetto al costo effettivo di un alunno della scuola statale che è pari a 6.800 euro. Senza contare che la cifra è destinata quasi esclusivamente alle scuole primarie». A tale riguardo, Fioroni propone l'istituzione, presso il ministro dell'Istruzione, dell'anagrafe delle scuole paritarie, cui i fondi vanno elargiti direttamente, senza farli transitare - garantendo inopportune «prebende» - attraverso le mani di governatori e assessori regionali.

